

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che questo decreto-legge non abbia raggiunto tutti gli obiettivi ma un buon lavoro è stato fatto, dunque, dichiaro la mia astensione dal voto. Vorrei, però, pregare il ministro di prendere in esame, in maniera più approfondita, questo tema essenziale ed importante dell'energia, considerando anche il possibile sviluppo delle cosiddette centrali nucleari intrinsecamente sicure che dovrebbero, almeno, essere messe allo studio per verificare quali possibilità vi siano, non per riprendere il nucleare ma per studiare questa tematica che non deve vedere il nostro paese completamente escluso.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo brevissimamente per dire, a conclusione dei nostri lavori, che, oggi, stiamo per approvare un provvedimento di grande rilevanza per il settore energetico nazionale, sia nella prospettiva di un rapido avvio della borsa elettrica, sia ai fini di garanzia di adeguati livelli di capacità produttiva.

Mi sia consentito ringraziare il presidente della Commissione e tutti colleghi di maggioranza e di opposizione per la fattiva collaborazione nel miglioramento del provvedimento e di ringraziare, altresì, gli uffici della Camera per il prezioso supporto fornito.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, desidero, a nome della Commissione, rivolgere, anzitutto, un ringraziamento all'Assemblea

che, pur con il pensiero rivolto alla guerra, ha reso possibile un ordinato svolgimento dei lavori.

Come è stato da detto dai colleghi mi pare che con la conversione in legge di questo decreto-legge si raggiunga qualche obiettivo importante: l'avvio della borsa elettrica, la possibilità di eventuali, ulteriori cessioni di quote dell'azionariato ENEL in ossequio al DPEF, la sistemazione degli effetti relativi alla cessione delle Genco in ordine ai rapporti intercorsi tra il cedente ENEL e gli acquirenti concorrenti (quando queste centrali furono cedute, erano comprensive degli *stranded costs*, dunque, si rischiava di dare origine ad un contenzioso alquanto pericoloso), nonché il recupero della piena operatività delle tre centrali di cui parliamo circa un mese fa, che non potevano certo finire nella riserva strategica e nella certezza della loro ambientalizzazione.

Desidero anche ringraziare il Governo che, con la presenza autorevole del ministro Marzano, ci ha consentito di compiere un percorso ordinato, nonché i colleghi sia della maggioranza sia, soprattutto, dell'opposizione che hanno dato un concorso decisivo al raggiungimento di un obiettivo condiviso.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, oggi ci accingiamo a convertire in legge un decreto-legge che reca disposizioni urgenti per il mercato dell'energia elettrica sia per quanto riguarda la disciplina degli oneri di sistema, in particolare gli *stranded costs*, sia per l'individuazione di criteri di priorità rispondenti ad obiettivi strategici di politica energetica per un'efficace attuazione della legge n. 55 del 2002, il cosiddetto decreto sblocca centrali.

Credo che l'Assemblea stia, oggi, per varare un provvedimento molto importante e desidero, con l'occasione, ringraziare tutti coloro che vi hanno contribuito:

il presidente della Commissione, il relatore ed anche l'opposizione che ha dato un contributo in questo senso.

Vi sono molti aspetti sui quali dobbiamo ancora legiferare, concentrerò la mia attenzione su tutti gli interventi svolti in aula. A tutti il mio fervido ringraziamento.

(Coordinamento - A.C. 3688)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 3688)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3688, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico) (3688):

<i>(Presenti</i>	<i>368</i>
<i>Votanti</i>	<i>364</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>183</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>221</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>143).</i>

Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento (ore 11,58).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, questa mattina i colleghi hanno sentito il nostro gruppo porre due questioni molto precise; abbiamo cioè chiesto che l'Assemblea prendesse atto del fatto che questa notte è scoppiato un conflitto e che siamo di fronte ad una situazione politica e militare di grandissimo rilievo, la quale, per di più, essendosi estesa all'Afghanistan, riguarda anche il nostro paese. A tal proposito, abbiamo avanzato due proposte: quella di procedere alla convocazione — in via permanente e straordinaria — delle Commissioni competenti e quella di chiedere al Governo di venire in aula a riferire sulla notizie in suo possesso e sulle sue valutazioni relative allo scoppio di questa vera e propria guerra.

Vi sono da considerare due aspetti, uno di forma ed uno di sostanza. Dal punto di vista della forma, signor Presidente, non posso che stigmatizzare il fatto che nemmeno un membro del Governo abbia sentito il dovere di alzarsi in questa aula per dire: abbiamo ricevuto questa richiesta ed intendiamo provvedere, fare qualche cosa. Ritengo questa sia veramente di fronte al paese, una mancanza di sensibilità rispetto ad un problema che sta effettivamente tormentando la nostra opinione pubblica e sulla quale la coscienza di pace del nostro paese è mobilitata.

Dal punto di vista della sostanza, noi sappiamo che vi sono appuntamenti decisivi: oggi vi è il Consiglio europeo e vi è un appello del Presidente della Commissione Prodi — che sottoscrivo pienamente — con il quale egli chiede ai Governi europei di ritrovare una convergenza, di essere capaci, in questo momento così difficile, di dire la propria parola. Quale sarà la posizione? Che cosa dirà il Governo italiano? Perché su tale questione non intende ascoltare il Parlamento?

MARIO LANDOLFI. Di questo abbiamo parlato ieri!

VALDO SPINI. Ieri, il Parlamento si è limitato ad approvare due righe: udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, le approva. Certo, non è un'indicazione esauriente su ciò che dovrebbe fare il Governo in un momento così difficile e delicato!

Signor Presidente, questa mattina lei non presiedeva in quanto vi era il Presidente Fiori, il quale ha preso atto delle nostre richieste. Si tratta, da parte nostra, di una considerazione politica: stigmatizziamo vivamente il fatto che, in un momento così decisivo per le sorti del mondo, non vi sia stato neanche un sottosegretario che si sia alzato per dire che si intendono accogliere queste proposte, che si vuole avere un rapporto straordinario con il Parlamento, che si intende procedere, in questo periodo, insieme e con il controllo del Parlamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, prima di introdurre i due motivi per il quale ho chiesto la parola, esprimo la totale solidarietà e condivisione per le argomentazioni appena sviluppate dal collega Spini. A tal proposito, devo dire che mi aspetto dalla Presidenza della Camera qualche iniziativa, perché non restino parole vuote. Signor Presidente, la richiesta avanza dal collega Spini è sostanzialmente quella di dare concretezza agli auspici che comunemente in quest'aula vengono magari condivisi dalla Presidenza, anche se poi non sempre si vedono gli effetti pratici.

Signor Presidente, ho chiesto la parola per sottoporre alla sua attenzione due questioni. La prima investe l'articolo 26 del regolamento, il quale prevede che il Presidente della Camera annunzi, prima di

chiudere la seduta, l'ordine del giorno e – sottolineo – l'ora delle sedute dei giorni successivi.

Signor Presidente, la questione è già stata sollevata più volte dal presidente Castagnetti in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ed anche in questo caso, alle belle parole, non sono seguiti i fatti. Questa settimana, signor Presidente, potrà riscontrare che, nella nota trasmessa a tutti i colleghi deputati, a cominciare dalla seduta di martedì (che poi è quella che interessa un po' tutti), l'inizio delle votazioni pomeridiane è ancora indicato con la dizione « *p.m.* ».

Signor Presidente, questo – torno a ripeterlo – crea molti problemi, perché i colleghi che viaggiano in aereo o in treno, quelli che fanno parte delle Commissioni che devono organizzare il proprio lavoro nella giornata di martedì, i colleghi che devono svolgere attività parallele a quella dell'Assemblea, non conoscendo l'orario di inizio dei lavori di quest'ultima, non possono organizzare la propria vita personale e politica.

Signor Presidente, ho già sollevato la questione in Assemblea: ho chiesto il rispetto dell'articolo 26 ed ho chiesto che il Presidente stabilisca anche l'orario di inizio delle sedute. Una sera, ai sensi di tale norma, ho anche proposto che, qualora ciò non venga fatto, l'Assemblea deliberi per alzata di mano. Allora, il Presidente si rese conto che la situazione era un po' compromessa e prese tempo, dicendomi che certamente si sarebbe trovato il modo per risolvere il problema. Non penso che ogni sera, all'annuncio dell'ordine del giorno dei due giorni successivi, debba chiedere in Assemblea di procedere a tali votazioni. Credo sia più opportuno che il Presidente della Camera, nell'annunciare l'ordine del giorno delle sedute successive, in particolare modo il giovedì, fissi l'orario di inizio delle sedute della settimana successiva. Pertanto, ritengo che scrivere « ore 15,30 » (facendo riferimento a quella che, ormai, è diventata una prassi), anziché « *p.m.* », sia solo una questione di buona volontà che aiuterebbe tutti a vivere meglio.

Signor Presidente, ovviamente la mia richiesta *de minimis* potrebbe estendersi: se riuscissimo ad avere un calendario con l'indicazione degli orari, forse, i lavori della Camera funzionerebbero meglio ogni giorno. Lei, signor Presidente, sa meglio di me (perché vive nel Palazzo con grandissima intensità) che, ormai, le riunioni delle Commissioni si svolgono nei ritagli di tempo: alle ore 13,45, al termine delle sedute dell'Assemblea, prima dell'ora di pranzo, dopo l'ora di cena. Non vi è più un orario fisso; praticamente, si lavora nei ritagli di tempo e i colleghi non sono quasi mai in condizione di seguire gli orari. Basti pensare che ieri è stata convocata la Commissione agricoltura con un annuncio in bacheca. I presidenti di gruppo delle Commissioni non possono essere avvisati delle riunioni delle stesse con annunci in bacheca.

Signor Presidente, non è una questione da poco e viene sottovalutata: si lavora male, si lavora molto male! È dall'inizio della legislatura che sto dicendo queste cose; tutti sostengono che ho ragione, ma non si fa un passo in avanti.

Allora, signor Presidente, concludo, rimettendomi non solo al suo buon cuore, ma anche ad una fattiva e concreta azione da parte della Presidenza.

La seconda questione...

PRESIDENTE. Vi è un'altra questione?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, me lo consenta: la pazienza è la mia nel vedere che da due anni mi si dà ragione, ma non si fa niente di conseguenza.

PRESIDENTE. Questa è una cosa fatale: la ragione non fa notizia!

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il mio non è un eroico furore; io sono un uomo concreto...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, è da tutti apprezzato! Però, il tempo è trascorso. Prego, onorevole Boccia, concluda pure il suo intervento.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vengo alla seconda richiesta. Per poco non siamo stati chiamati in settimana ad altri voti segreti, cosa avvenuta la scorsa settimana su una questione pregiudiziale presentata con riguardo al provvedimento sul sistema radiotelevisivo. Ancora una volta è stato violato dalla Presidenza il diritto del deputato di non far conoscere il proprio voto in una votazione segreta. Questo è un fatto disdicevole: il deputato in una votazione segreta ha il diritto di avere il segreto sul proprio voto. È disdicevole che un collega che intende astenersi debba far sapere il proprio voto quando vi è la votazione segreta. Le norme regolamentari, la prassi ed i precedenti esistono. Ma esiste anche il principio generale che, se il voto è segreto, deve essere segreto. Quindi, la prassi, i regolamenti ed i precedenti devono adeguarsi al principio che il voto deve essere segreto anche se ci si vuole astenere. È un problema tecnico, un problema meccanico? Chiedo che, perlomeno, sia convocata la Giunta per il regolamento per dirimere tale questione.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, quello che vorrei dire richiederebbe la presenza del Governo perché sono d'accordo con le parole pronunciate poco fa dal collega Spini. Il gruppo di Rifondazione comunista avrebbe preferito che questa seduta venisse dedicata immediatamente ad una discussione su quanto sta avvenendo in Iraq ed in Afghanistan (discussione che non sarebbe stata uguale a quella svoltasi ieri) o che, addirittura, la seduta non vi fosse per poterci unire alle tante manifestazioni che spontaneamente — Roma ne è piena proprio mentre le sto parlando — intendono esprimere lo sdegno della stragrande maggioranza del popolo italiano nei confronti della guerra sciaguratamente iniziata questa notte.

Tuttavia, abbiamo consentito — e lei mi darà atto di un comportamento coerente — di esaminare il provvedimento sugli oneri

in campo elettrico contenendo all'osso, nel nostro caso al midollo, gli interventi. Però, non siamo gratificati da eguale gentilezza d'animo da parte del Governo che, sentite le richieste ed avendo tutto il tempo per meditarvi, avrebbe potuto, invece di rivolgere mille ringraziamenti francamente fuor di luogo come ha fatto il ministro Marzano, avere il coraggio civile e democratico di dire quando intende rispondere su questo argomento.

Quella presentata e votata ieri dalla maggioranza è una risoluzione che, se non fossimo di fronte ad avvenimenti così gravi per cui *de minimis non curat praetor*, solleverebbe più di una questione. Infatti, si tratta di una risoluzione che, nella sua formulazione, surrettiziamente dà la fiducia al Governo perché «sentite le dichiarazioni del Governo le approva» è la forma classica di un voto di fiducia. Ciò non doveva essere ammesso perché in discussione non vi era la fiducia ad un uomo, per quanto importante o presunto tale, ma un grande problema che riguarda le sorti dell'umanità. So bene che, se la maggioranza avesse aggiunto qualche riga, probabilmente si sarebbe aperto un cratere di divergenze, ma è evidente che la discussione non può essere risolta in tal modo.

D'altro canto, ieri abbiamo discusso i problemi della concessione delle basi, del sorvolo, delle modalità con cui l'Italia partecipa a questa tragica impresa, ma adesso l'impresa è cominciata. Chi ha avuto la mala sorte, come il sottoscritto, di ascoltare le dichiarazioni del Presidente Bush, lo ha sentito dire agli americani che la guerra non sarà breve come previsto e che, probabilmente, vi saranno morti da entrambe le parti — mi pare una scoperta geniale per uno che fa una guerra! — e che dunque gli americani — ha detto Bush — si devono preparare a grandi sacrifici.

Siccome tutto ciò si ripercuoterà sui paesi alleati degli americani, è evidente che vi sono degli elementi di novità, per cui la discussione di ieri non risolve assolutamente il problema. Inoltre, l'attacco non è avvenuto solamente in Iraq, ma anche in Afghanistan, dove c'è un contin-

gente di alpini italiani, con riferimento ai quali a questo punto ci chiediamo che cosa concretamente essi stiano facendo in questo momento. Insomma, l'allarme è rosso e bisogna che il Parlamento abbia il coraggio di prendere in mano la discussione.

Allora, chiediamo almeno una seduta permanente delle Commissioni competenti su questo tema, come d'altro canto già si fece in occasione di altre guerre nel decennio passato.

Chiediamo inoltre che certamente l'Assemblea possa essere riconvocata per discutere la natura di questa guerra, cosa essa comporti dal punto di vista della responsabilità del nostro paese e come — visto che gli avvenimenti gravi possono anche fare mutare idee e principi che per alcuni sembravano incrollabili — le forze politiche si comportino di fronte all'evoluzione della situazione. Però tutto questo discorso, di fronte ai banchi vuoti del Governo, è fatto per la cronaca (visto che alla storia speriamo ancora di non dovere appartenere), ma comunque è doveroso farlo.

GIANANTONIO ARNOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO ARNOLDI. Ho sentito parlare a lungo nella giornata odierna delle manifestazioni che sono in corso e che si faranno nel paese liberamente e civilmente. Vorrei segnalare che nella mia provincia, a Bergamo, oggi si sono vissuti dei disagi incredibili per l'occupazione dell'autostrada A4 (che è già un'autostrada che ha i suoi problemi) da parte di una manifestazione di studenti cosiddetti sedicenti pacifisti.

Non solo è avvenuto questo, ma anche un tentativo di occupazione del comune di Bergamo, attraverso l'azione di alcuni facinorosi che volevano mettere la bandiera della pace o cosiddetta, comunque quel tipo di bandiera, sul pennone del comune e sul pennone della provincia.

Ritengo questi fatti siano assolutamente disdicevoli, tanto più che nessuno in questo momento ha sostenuto una qualche forma di belligeranza del Governo italiano. Nessuno in questo momento ama questa situazione di belligeranza che esiste in Iraq, quindi dico semplicemente che ci vorrebbe un rispetto di tutte le istituzioni, un rispetto dei cittadini che lavorano, un rispetto delle posizioni diverse, legittime in questo paese, che sono comunque posizioni di chi ama la libertà, perché abbiamo detto che comunque l'operazione degli Stati Uniti non è un'operazione nei confronti di un regime libertario, ma è un'operazione nei confronti di un regime dittatoriale, un'operazione comunque di liberazione. Anche noi nel nostro paese tanti anni fa (ma non troppi) abbiamo avuto bisogno della liberazione.

ALFONSO GIANNI. La Resistenza dei partigiani! Studia la storia!

GIANANTONIO ARNOLDI. Credo dunque che dobbiamo avere rispetto complessivo di questa situazione. Ringrazio, anche se non ho disturbato l'onorevole Alfonso Gianni quando diceva ...

ALFONSO GIANNI. Non è questione di *bon ton*, ma è questione di cultura storica! È questione di Costituzione!

GIANANTONIO ARNOLDI. ... che c'era l'esigenza di una seduta permanente delle Commissioni riunite, mentre non era presente questa mattina quando il gruppo di Forza Italia ha aderito alla proposta dei Democratici di sinistra per la convocazione delle Commissioni riunite.

La ringrazio, signor Presidente, credo che su queste cose ci voglia un minimo di equilibrio e invito tutti a mantenerlo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Questa mattina, quando presiedeva la seduta il Vicepresidente Fiori — è stato già ricordato —, il collega Violante, il collega Castagnetti e anche altri colleghi, hanno posto la questione del rapporto fra Governo e Parlamento nella fase nuova che si è aperta a partire da questa notte alle ore 3,35 con l'inizio dell'attacco armato nei confronti dell'Iraq.

Ovviamente, se il collega Alfonso Gianni permette che anch'io mi faccia ascoltare dal Presidente...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Boato, la ascolto.

MARCO BOATO. La questione è stata posta, con molta fermezza ma anche con assoluta correttezza, attraverso la dichiarazione — resa dal Presidente di turno in quel momento — di grande interesse e di grande disponibilità sia della Presidenza della Camera sia come tramite nei confronti del Governo, che mi ha indotto a non intervenire questa mattina su tale questione. Adesso sono passate circa 3 ore e la questione — a mio parere opportunamente — è stata riproposta sia nell'intervento del collega Spini sia nella prima parte dell'intervento del collega Boccia.

Qualcuno potrebbe dire che il dibattito è avvenuto ieri sia alla Camera sia al Senato. Ma, ieri, è avvenuto un dibattito importantissimo nel quale il Governo italiano ha annunciato che riconosce la legittimità di quell'intervento militare, che invece noi consideriamo illegittimo e sbagliato, dichiarando tuttavia che l'Italia non vi partecipa attivamente. Ma, dal momento in cui inizia l'attacco militare all'Iraq, si aprono problemi enormi.

Vorrei segnalare — e lo faccio senza alzare la voce — quello che scrive questa mattina a piena pagina il giornale di uno dei partiti di Governo, *La Padania*, il cui direttore è Umberto Bossi che è anche il leader di questo partito. Il titolo di questo giornale — che le mostro, signor Presidente, anche se non so se riesce a leggerlo — è il seguente: « Profughi di guerra: ci vuole un cordone di sicurezza ». Dunque,

un partito di Governo — il cui leader è il direttore del suddetto giornale ed è membro del Consiglio dei ministri —, che ieri ha espresso un voto favorevole sulla risoluzione di maggioranza, non si pone il problema di cosa potrebbe fare l'Italia rispetto alle devastanti conseguenze, sotto il profilo anche umanitario, di un intervento militare unilaterale nei confronti dell'Iraq, ma quello di come impedire agli eventuali profughi, provocati da quel Governo americano e dai suoi alleati — rispetto ai quali il Presidente del Consiglio italiano ha riconosciuto la legittimità dell'intervento, anche se l'Italia non vi partecipa attivamente —, di arrivare anche nel nostro paese. Dunque, si propone di fare un cordone di sicurezza rispetto alle vittime civili che dovessero uscire dall'Iraq in conseguenza dell'attacco armato iniziato questa notte alle 3,35.

Ho voluto fare questo esempio — e l'ho fatto con fermezza e anche con disgusto, ma comunque pacatamente nel tono della voce — per farle capire, signor Presidente — anche se lei non ha bisogno di essere illuminato da me, in quanto è sufficientemente illuminato dalla sua coscienza e dalla sua conoscenza di tali problematiche —, quali siano le questioni che, al di là del dibattito che si è svolto ieri nelle aule di Camera e Senato, adesso si pongono rispetto alla conoscenza dei fatti e all'intervento del nostro Governo e del nostro Parlamento in questa materia.

Per tale motivo ritengo non sia pretestuoso aver risollevato a fine seduta in modo più pressante una questione che, con molto garbo e rispetto, era già stata posta questa mattina dai miei colleghi Violante e Castagnetti. Stamattina ho evitato di intervenire proprio perché mi sembrava ci fosse una piena disponibilità da parte della Presidenza ad affrontare tempestivamente tale questione. Tuttavia, a fine seduta, non essendoci stati né pronunciamenti del Governo né ulteriori notizie al riguardo da parte della Presidenza della Camera, che nel frattempo è cambiata nei diversi turni, ritengo sia oppor-

tuno e necessario fornire una risposta tempestiva. La ringrazio, Presidente, della sua attenzione.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio, onorevole Boato.

Con riferimento ai temi che mi sono stati sottoposti, riguardo alla prima questione — sollevata dal collega Spini e ripresa da altri colleghi, per ultimo dal collega Boato — intendo sottolineare che sia il Presidente della Camera sia il Governo sono stati tempestivamente informati delle richieste avanzate all'inizio della seduta. Dunque, il ministro per i rapporti con il Parlamento sta approfondendo la questione in ordine alle disponibilità e riferirà alla Conferenza dei capigruppo, convocata oggi alle 16.

Faccio presente che quelli sollevati dai colleghi sono temi che interessano tutti, indipendentemente dalle condizioni, dalle votazioni e dalle opinioni. Quindi, su questo non credo vi debba essere valutazione discorde in questo Parlamento, perché l'interesse al ruolo dell'Italia, che è un ruolo non di belligerante, ed agli effetti che la belligeranza potrebbe avere su qualunque paese, compreso il nostro, rilevante per tutti. Non si tratta di un'esclusiva di una parte rispetto ad un'altra. Sempre a questo proposito, c'è da aggiungere che sono state avviate le procedure per l'attivazione delle Commissioni che è stato richiesto si possano riunire per avere notizie fresche direttamente dal Governo.

L'argomento al quale mi interessa rispondere subito e sul quale sono perfettamente d'accordo con il collega Boccia è quello relativo al voto segreto ed al sistema che consente agli astenuti di essere gli unici che si palesano. Tra l'altro, è anche abbastanza buffo che chi si astiene — ed è un atteggiamento anche soggettivamente rilevante dal punto di vista del comportamento di voto — venga segnalato mentre gli altri rimangono nell'anonimato, che è una garanzia. Io non amo questo tipo di garanzia; ma, quando c'è, è una garanzia. Quindi, credo sia opportuno — e mi farò carico di questo, anche nel mio interesse di deputato — che si trovino le

modalità per intervenire. Si tratta di una vecchia questione che è stata sollevata — purtroppo, sono vecchio anch'io — anche in altre legislature. Ma non è detto che la recidiva sia un merito. Tale questione va, secondo me, rimossa.

Farò presenti anche le osservazioni relative all'articolo 26 del regolamento. Però, devo dire all'onorevole Boccia che l'espressione «*p.m.*» — che non è un pubblico ministero ma vuol dire pomeriggio, quindi meno impegnativo dal punto di vista dell'effetto che produce — rappresenta un accorgimento adottato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che potrebbe decidere insieme al Presidente l'ora precisa di inizio dei lavori, perché, in molte situazioni, non si sa quanto durerà la parte antimeridiana della seduta. Allora, si tiene conto dell'elasticità che il «*p.m.*», in questo caso più elastico di altre soluzioni, riesce ad introdurre.

Comunque, ritengo che questa osservazione, che coinvolge problemi di lavoro e decisioni circa il proprio comportamento, dovrà essere valutata. Da questo punto di vista, credo che, non per buon cuore — che la Presidenza può avere o meno — ma in attuazione di un dovere funzionale, la questione potrebbe essere risolta, naturalmente anche in questo caso con la collaborazione dei presidenti di gruppo, i quali, nella fase in cui decidono, possono indicare in maniera espressa il momento in cui comincia la parte pomeridiana della seduta.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 12,25).**

ANDREA LULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, intervengo per pregare la Presidenza di sollecitare la risposta ad un'interrogazione da me presentata insieme ad altri colleghi mercoledì 29 maggio 2002 nella seduta n. 149. L'interrogazione n. 3-01010 riguarda le importazioni illegali di prodotti

made in Italy; purtroppo, nonostante il problema sia stato sollevato nei confronti dei Ministeri delle attività produttive e dell'interno da quasi un anno, il fenomeno non è assolutamente diminuito ma si è incrementato. Quindi, gradirei fosse sollecitata nuovamente una risposta alle problematiche da me sollevate.

CIRO FALANGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, intervengo per chiedere alla Presidenza di sollecitare la risposta a due interrogazioni presentate da me, insieme ad altri colleghi. In particolare, la prima, rivolta al ministro dell'interno, fa riferimento all'interpretazione giurisprudenziale conseguente all'abrogazione dell'articolo 130 della Costituzione, che vuole annullata ogni forma di controllo sugli atti degli enti locali. Occorre fare chiarezza su questo punto e capire a quale riferimento giurisprudenziale dare applicazione e, comunque, verso quali iniziative normative il ministro intenda avviarsi.

L'interrogazione in questione è la n. 4-03663, presentata il 25 luglio 2002, vale a dire otto mesi fa. La questione è delicata, perché qui bisogna capire se i bilanci degli enti locali vanno o meno controllati e se i *co.re.co.*, a seguito dell'abrogazione dell'articolo 130 della Costituzione, sono stati effettivamente aboliti e, quindi, chi deve operare in loro sostituzione questi controlli.

La seconda è un'interrogazione recente rivolta al ministro della giustizia presentata sempre da me assieme ad altri colleghi il 13 marzo 2003. Indubbiamente, questa è recente ma io comincio a chiedere di sollecitarla fin d'ora, perché, se sono passati otto mesi per avere quella risposta dal ministro dell'interno, vuol dire che ogni settimana in quest'aula io interverrò affinché il ministro della giustizia venga sollecitato a rispondere su una questione che fa riferimento ad una indagine ispettiva avviata dal ministro presso la struttura giudiziaria del tribunale di Torre

Annunziata relativamente alla posizione di un magistrato. Quindi, vogliamo conoscere quali siano stati gli esiti di questa ispezione e quali provvedimenti, all'esito dell'ispezione e delle conclusioni degli ispettori, il ministro intenda adottare.

Quindi, lo ripeto, ogni settimana puntualmente in quest'aula io interverrò per sollecitare questa risposta.

PRESIDENTE. Voglio rispondere ai colleghi Lulli e Falanga che mi farò carico di riferire al Presidente della Camera le richieste avanzate affinché si solleciti la soluzione dell'antico problema sollevato dal collega Lulli e quello più recente sollevato dal collega Falanga.

Ritengo anch'io che il tema dei rapporti tra il deputato che interroga il Governo e la risposta del Governo debba avere quel tratto di continuità che non renda inattuale la risposta quando essa arriva. Tuttavia, questo è un problema che la Presidenza ha più volte sollevato e che si farà carico anche questa volta di sollevare.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,30).

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, come è noto, il Governo non si è mai sottratto ad un confronto parlamentare su questioni di rilevante importanza per il paese. Tutta la giornata di ieri è stata impegnata in due discussioni alla Camera e al Senato molto impegnative ed importanti sulla questione irachena.

Questa mattina, dopo gli interventi degli onorevoli Violante e Castagnetti, ho immediatamente preso contatto con i rappresentanti dei due gruppi che avevano avanzato una richiesta di informativa al Governo per organizzare con loro in maniera funzionale un tipo di rapporto tra Governo e Parlamento che si faccia carico

di una situazione — parliamo dell'Iraq e anche dell'Afghanistan — che non si esaurirà nella giornata di oggi. Ho inviato anche una lettera al Presidente della Camera, riconfermando la disponibilità del Governo, ma chiedendogli anche di organizzare nella Conferenza dei presidenti di gruppo un sistema di comunicazione che non sia estemporaneo.

Lo dico anche per non svilire la funzione dell'Assemblea perché, naturalmente, per preparare una risposta a quesiti, che possono anche essere generici, sulla situazione in Iraq e in Afghanistan, ci vuole tempo. Non credo che l'aula parlamentare possa essere il luogo più adatto per svolgere questi temi, particolarmente se ogni giorno, visto che la situazione avrà un suo sviluppo nel tempo, possono emergere situazioni che difficilmente possono essere gestite in aula per tutte le questioni di organizzazione dei dibattiti dei lavori parlamentari in aula che noi conosciamo. Le Commissioni esteri e difesa sono convocate in permanenza e in quella sede credo sia possibile organizzare un proficuo rapporto fra Governo e Parlamento per dar modo al Governo di informare il Parlamento dell'evolversi della situazione, ma facendo sì che questo lavoro avvenga in maniera ordinata e consentendo al Governo di preparare le risposte.

È chiaro che si tratta, per il Governo, di un impegno di tipo straordinario, perché rimangono in piedi tutti i meccanismi tradizionali di sindacato ispettivo — le interrogazioni, le interpellanze, le interrogazioni ed interpellanze urgenti, il *question time* —, tutta una serie di strumenti a disposizione dei parlamentari per ottenere risposte dal Parlamento. Inoltre, questo continuo rapporto informativo va naturalmente organizzato insieme ai gruppi in maniera tale che non sia estemporaneo; è improponibile pensare che il Governo si presenti ogni giorno in Parlamento e che, ogni giorno, l'Assemblea possa essere bloccata su informative. Ciò, proprio perché l'evolversi della situazione fa ritenere — penso non solo all'Iraq ma anche alla presenza dei nostri militari in Afghanistan, alla Bosnia ed al Kosovo — che la situa-

zione vada monitorata e seguita con attenzione, senza farne, ogni giorno, una questione ed una problematica da affrontare in Assemblea.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Anzitutto, ringrazio il ministro Giovanardi per essere venuto in aula ed avere riferito all'Assemblea queste informazioni; non mi dichiaro, però, del tutto soddisfatto circa le informazioni che il ministro ha testé fornito all'Assemblea.

Anzitutto, il nostro gruppo ha precisato questa mattina cosa intenda per rapporto tra Governo e Parlamento; nessuno chiede un dibattito parlamentare continuo; chiediamo, però, che le due Commissioni difesa ed esteri, come già è avvenuto in passato — ad esempio, nella passata legislatura —, si ritengano convocabili in tempi rapidi e costantemente durante la fase di crisi internazionale. Chiediamo al Governo di riferire immediatamente, il più presto possibile, nel pomeriggio, alle due Commissioni quanto è avvenuto in queste ore e quanto sta tuttora avvenendo.

In particolar modo, signor ministro, il Governo dovrebbe riferire su un punto; tutti abbiamo assistito, questa notte, alla dichiarazione del Presidente Bush, il quale ha dichiarato che il bombardamento, l'azione militare è stata decisa a nome di 35 paesi. Crediamo sia giusto che l'Assemblea ed i parlamentari seduti in questa aula siano a conoscenza del fatto se tra questi 35 paesi, a nome dei quali gli Stati Uniti d'America hanno deciso il bombardamento dell'Iraq, vi sia anche l'Italia. Crediamo sia doveroso che il Governo venga a riferire ciò; non è bastato il dibattito di ieri, signor ministro. Il Presidente Bush ha parlato di collaborazione che questi 35 paesi stanno dando agli Stati Uniti d'America nel corso di un'azione militare.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Noi siamo l'Italia, non gli Stati Uniti!

ANDREA LULLI. Ma siamo nei 35?

MARCO FUMAGALLI. Smentite Bush! Se dite che non è vero, smentite Bush, polemizzate con Bush!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Abbiamo già fatto il dibattito ieri!

PIERO RUZZANTE. Crediamo che informazioni relative al conflitto in atto debbano essere date immediatamente.

Per quel che riguarda il prosieguo, quanto avverrà nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, ovviamente a nessuno di noi è dato conoscere quanto potrà succedere. Ma anche su ciò vogliamo essere chiari, signor ministro; noi crediamo che l'informazione costante debba poter avvenire — anzitutto per quel che riguarda le vicende dei nostri militari implicati in Afghanistan — costantemente, attraverso rapporti (come avveniva nella passata legislatura) con le Commissioni difesa ed esteri. Rapporti costanti, informative costanti, anche di carattere scritto; non importa che il ministro debba venire costantemente a riferire nelle Commissioni; si può provvedere tramite informative scritte su quale sia la situazione, l'impegno e l'impiego dei nostri militari in Afghanistan.

Per quanto riguarda invece la situazione più in generale dell'Iraq e dell'Afghanistan, vi sono delle richieste specifiche che abbiamo presentato anche con atti di sindacato ispettivo; per esempio, sulla veridicità della notizia che 22 militari italiani sarebbero impegnati non in Afghanistan ma, nell'ipotesi fatta, nel conflitto in atto in Iraq. Ovviamente, non potete trattare questi atti del sindacato come trattate costantemente gli atti di sindacato ispettivo, signor ministro, perché lei è anche ministro per i rapporti con il Parlamento.

Allora, una settimana fa, ho denunciato in quest'aula il fatto che, dall'inizio della legislatura ad oggi, se operiamo un raffronto con gli atti di sindacato ispettivo presentati nella passata legislatura nello stesso periodo di tempo, avete risposto alla metà dei suddetti...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No!

PIERO RUZZANTE. Ministro, vi sono atti formali presentati e documentati oltretutto negli uffici della Presidenza. Avete risposto a circa la metà degli atti di sindacato ispettivo presentati, rispetto alla passata legislatura. Meno della metà! Pertanto, raccomando, al riguardo, che il Governo si dimostri attento e sensibile rispetto a tutti gli atti di sindacato ispettivo, sia quelli presentati dai deputati della maggioranza sia quelli presentati dai deputati dell'opposizione; inoltre, per tutto ciò che attiene ai temi della guerra e del conflitto in atto, crediamo che sia doveroso da parte del Governo fornire risposte immediate e urgenti con riferimento agli atti di sindacato ispettivo presentati anche in queste ore da parte dei nostri gruppi.

Per concludere, signor Presidente, credo che sia fondamentale, salvo non vi siano sviluppi particolari nelle prossime ore, che le Commissioni difesa ed affari esteri siano convocate *ad horas* per far fronte a tutte le questioni attinenti al coinvolgimento del nostro paese, all'uso ed all'utilizzo delle nostre basi e dei nostri militari impegnati in Afghanistan, alla situazione internazionale, alla crisi gravissima che si è aperta in queste ore.

Signor ministro, rispetto a ieri è cambiato qualcosa: ieri discutevamo della posizione, del punto di vista del Governo e del Parlamento italiano, espresso quest'ultimo attraverso la presentazione e la votazione di risoluzioni. Adesso siamo in guerra; vi è una guerra in atto. Secondo quanto dichiarato dal Presidente degli Stati Uniti Bush, la guerra è fatta anche a nome di questo paese. Pertanto, o smentite Bush oppure venite in Commissione a spiegarci il motivo per cui la notizia che il Presidente degli Stati Uniti d'America ha fornito in una conferenza stampa trasmessa sulle reti mondiali è errata. Credo, quindi, che sia urgente che questa informativa venga resa alle due suddette Commissioni, e pertanto non in un futuro prossimo, ma immediatamente cioè nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ruzzante.

GIOVANNI BIANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, vorrei associarmi alla richiesta del collega Ruzzante, con due laconiche sottolineature, come è mia abitudine e come si conviene in tale situazione. Credo persino che sia interesse — utilizzo questo termine in senso forte, nel senso più politico e giuridico — del Governo e soprattutto del Parlamento chiarire le modalità di una comunicazione tempestiva, senza alcun sovraccarico, a partire da un'informazione che tenga conto dei fatti nuovi intervenuti dopo l'ampio dibattito parlamentare svoltosi nella giornata di ieri. Credo che in questo senso una comunicazione tempestiva e l'accordo che le Commissioni esteri e difesa possano essere convocate *ad horas* offrano la chiave per affrontare in maniera spedita l'argomento.

Per quanto concerne il secondo aspetto che vorrei sottolineare, al di là delle diverse valutazioni che si possono compiere circa il grado di belligeranza e di non belligeranza, ovvero di coinvolgimento, il riferimento è sempre al terreno. Qui c'è un elemento forte: sempre in guerra, parlare di terreno o — dovremmo dire — di aria in questo caso muta i piani di qualsiasi guerra. Questo è un dato costante che chi ha un minimo di dimestichezza con l'arte militare è costretto ad avvertire. Proprio per questo, questa speditezza nei rapporti può evitare al Parlamento, e all'opposizione in particolare, di capire quel che si pensa a palazzo Chigi, dovendo guardare la CNN o stando attenti a quel che si dice alla Casa Bianca.

PRESIDENTE. Ricordo che alle ore 16 vi sarà la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. In quella sede i problemi che sono stati qui sollevati saranno affrontati a livello ordinatorio ed anche politicamente, in modo tale che le

esigenze che sono state prospettate in questa sede siano tenute presenti tanto dalla Presidenza della Camera quanto dai gruppi parlamentari e dal Governo. Nessuno intende celare quale sia la situazione reale, situazione che certo non è quella che viene dichiarata al di fuori delle sedi istituzionali proprie, che sono queste, e non altrove.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cicu, Dell'Elce, Marzano e Mattarella sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Affermazioni contenute in un saggio pubblicato da alcuni magistrati sulla rivista *MicroMega* – n. 2-00674)

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00674 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

SERGIO COLA. Signor Presidente, rinvio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00674.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, colleghi, gli interpellanti traggono argomento dal testo di un articolo a firma di Antonio Ingroia e Roberto Scarpinato – rispettivamente sostituto distrettuale e procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo –, dal titolo « Un programma per la lotta alla mafia », pubblicato su una nota rivista, per sottolineare alcune informazioni ritenute non consone alla rilevante funzione giudiziaria dagli stessi esercitata.

Al riguardo, i dottori Ingroia e Scarpinato considerano auspicabile una estensione della facoltà di scioglimento dei consigli comunali e provinciali anche ai consigli regionali, nonché l'inserimento di un analogo dispositivo nella elaboranda Costituzione europea, attraverso una norma *ad hoc* che prevede il commissariamento dello Stato membro i cui vertici risultino in collegamento diretto o indiretto con la criminalità organizzata o ne subiscono forme di condizionamento.

Ciò premesso, occorre innanzitutto rilevare che le suddette espressioni possono essere adeguatamente valutate sotto il profilo disciplinare solo se inserite nell'organico contesto discorsivo dal quale sono state estrapolate. Un'integrale lettura dell'articolo in esame evidenzia, infatti, che i suddetti magistrati si sono limitati ad affrontare in termini astratti e teorici la complessa e dibattuta problematica del rapporto mafia-politica, al fine di prospettare delle possibili soluzioni che necessariamente coinvolgono la sfera di competenza del legislatore. Fra queste, viene appunto indicato il potenziamento dello strumento legislativo dello scioglimento dei consigli comunali e provinciali per infiltrazioni di tipo mafioso. Di tale potenziamento sarebbero espressione la prospettata estensione della facoltà di scioglimento di cui sopra ai consigli regionali nonché, come *extrema ratio*, il commissariamento europeo per gli Stati nazionali.

Tanto premesso, al di là del merito delle argomentazioni svolte e delle soluzioni proposte dai suddetti magistrati, non valutabili in sede disciplinare, l'approccio sviluppato nell'articolo in esame non sembra, a mio parere, travalicare i limiti di una costituzionalmente garantita libertà di manifestazione del pensiero, non risultando disattesi i canoni deontologici postulati dal codice etico del 1994, con specifico riguardo ai criteri di equilibrio e di misura cui è tenuto ogni singolo magistrato.

Per inciso, vorrei rendere edotto il Parlamento circa la reale efficacia dell'articolo 107 della Costituzione, che assegna al ministro della giustizia la facoltà di promuovere azioni disciplinari nei confronti dei magistrati, dichiarando che, durante il mio mandato ministeriale, ho proceduto ad inviare al Consiglio superiore della magistratura 68 richieste di azione disciplinare, di cui per ora solo 14 sono state portate in decisione, con due sole condanne.

A prescindere, comunque, dalla presenza di eventuali elementi miranti a sostenere la richiesta di un'iniziativa disciplinare da parte del CSM (a tale proposito, vorrei rendere edotto il Parlamento circa la reale efficacia dell'articolo 107 della Costituzione che assegna al ministro della giustizia la facoltà di promuovere azioni disciplinari nei confronti dei magistrati; durante il mio mandato ministeriale ho proceduto ad inviare al Consiglio superiore della magistratura 68 richieste di azioni disciplinari, di cui, per ora, solo 14 sono state portate in decisione, con due sole condanne), mi sia consentito di formulare una mera valutazione di ordine politico, ritenendo la tesi enunciata dai due magistrati, quanto meno, inquietante, non tanto rispetto alle elogiabili finalità circa la radicazione dei fenomeni della criminalità organizzata, quanto rispetto agli strumenti proposti.

L'ipotesi di introdurre, a livello europeo, taluni dispositivi atti a sterilizzare la volontà popolare e a sostituirla con un regime commissariale, benché sia una scelta rivestita da nobili finalità, richiama

noti periodi della storia passata non certo menzionabili come esempi di democrazia compiuta. Infatti, tale opzione istituzionale lederebbe significativamente i principi di autodeterminazione dei popoli e minerebbe le fondamenta del concetto di sovranità popolare e nazionale. Ciò acquisisce maggiore rilevanza se consideriamo il fatto che, a fronte di dichiarazione del medesimo tenore, alcuni cittadini impegnati nell'esercizio di una libera attività politica sono stati inquisiti dalla magistratura solo per avere espresso il proprio parere circa la più opportuna forma di organizzazione dello Stato cui avrebbe dovuto tendere il legislatore, limitando così, in maniera arbitraria, il diritto di libera espressione, costituzionalmente garantito.

Se dovessimo applicare la stessa misura ai due magistrati in questione, anche le loro tesi potrebbero essere ricondotte a qualche vetusta figura di reato, peraltro, ancora prevista dall'attuale legislazione penale (cito, ad esempio, gli articoli 272, 283, 287, 289 del codice penale), ove si tutelano le prerogative del Governo e delle assemblee legislative, siano esse di carattere nazionale che regionale.

È opportuno ricordare ai colleghi parlamentari che questo ministro intende, con ogni mezzo, tutelare la libertà di manifestazione del pensiero di ogni singolo cittadino, nei limiti di una corretta espressione dialettica che non sfoci in atti concreti. Proprio con questa intenzione ho portato all'attenzione al Consiglio dei ministri un disegno di legge contenente un progetto di depenalizzazione e delle modifiche al codice penale relativi ai reati di vilipendio.

Onorevoli colleghi, mi auguro che queste affermazioni rimangano solo un monito a difesa delle nostre prerogative costituzionali ma invito questo Parlamento a tenere alta la guardia contro ogni forma di autoritarismo, sia esso di natura politica o di natura giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto, perché una disamina complessiva di quello che non è un articolo ma un saggio (come viene definito) credo debba portare a delle conclusioni del tutto diverse da quelle prospettate. Se, infatti, siamo silenti o passivi a fronte di determinati comportamenti, effettivamente, il nostro ordine democratico potrebbe essere messo in pericolo, non già dalle forze che rappresentano democraticamente il Parlamento, ma da un altro potere dello Stato. Se si deve dar credito a quel tipo di affermazioni, credo che questo pericolo sia concreto.

Il distinguo che mi permetto di rappresentare al ministro è il seguente (lo ho indicato anche nella mia interpellanza): ho operato un distinguo tra espressioni della libertà di opinione, che, nel caso di specie, non rinvento per una semplice ragione. Questo saggio viene inserito nell'ambito di altri saggi (il primo, neanche a farlo apposta, è di Borrelli, quello del « resistete, resistete, resistete » sull'organizzazione della giustizia), come programma alternativo di Governo fatto dai girotondi rappresentati appunto dalla rivista — è bene ricordarlo — *MigroMega*, diretta da Floris D'Arcais. Quando questo saggio viene elaborato — nel modo in cui è stato elaborato e sviluppato —, non già da un cittadino che parla da cittadino, ma da un cittadino che rappresenta lo Stato nell'ambito della promozione dell'azione penale ed anche ad un livello molto alto (procuratore aggiunto presso la procura di Palermo e sostituto in vista presso la procura di Palermo), allora — se mi consente, signor ministro — il discorso è completamente diverso, e questi atteggiamenti vanno valutati in una maniera diversa rispetto a quella che lei ha illustrato precedentemente.

Per la verità, mi sono limitato — ora sarò costretto a riprendere l'argomento — solo alle folli affermazioni secondo le quali la democrazia aritmetica non conterebbe niente, conterebbe la democrazia sostanziale, non conterebbe il consenso popolare, ma i valori etici, di cui — non si sa per quale tipo di investitura divina! — Ingroia

e Scarpinato ritengono di essere i custodi e i depositari, loro soltanto, nell'ambito di valori etici ancora tutti da definire.

Sulla base di tali valori etici, di cui si sentono custodi, non in rappresentanza della maggioranza del popolo, ma di se stessi, oppure di un'élite, i sunnominati magistrati ritengono di dover fare proposte che, carissimo ministro, non possono non avere un riflesso concreto, sotto il profilo da me prospettato, quanto meno sul piano della scarsa serenità con la quale questi signori esercitano, poi, la loro funzione giudiziaria. Non dimentichiamo che Scarpinato ha rappresentato l'ufficio del pubblico ministero nel procedimento contro Andreotti ed Ingroia in quello contro Dell'Utri. Non dimentichiamo, altresì, che questi signori si sono rivelati, di recente, quando non hanno avuto più la possibilità di gestire un pentito (il caso è quello del pentito Giuffrè, che il ministro conosce meglio di me).

Ma io vorrei partire, ampliando un po' la tematica, da un'affermazione che ritengo sia davvero da prendere nella dovuta considerazione, in modo da non lasciare coloro che l'hanno fatta senza alcuna preoccupazione di sviluppi ulteriori: per lo meno, si rappresenti al Consiglio superiore della magistratura che non è possibile che magistrati i quali ricoprono funzioni così elevate possano lasciarsi andare ad affermazioni del genere!

Vi è, nell'assaggio, una premessa essenziale: una sorta di identificazione della politica con la mafia. Si dice, a proposito della politica (di per sé, a prescindere dal fatto che possa avere lati positivi), che la mafia è espressione della politica! Dato conto di questa premessa, invito il ministro a leggere altri passi del saggio estremamente significativi. Di fronte ad essi non si può rimanere indifferenti, soprattutto se si considera che chi parla non ha soltanto elaborato il saggio, ma rappresenta un potere dello Stato ad altissimi livelli.

Allo stato, affermano i due magistrati, la strada indicata nella realtà sembra, invece, essere quella, ingegnosa, di abolire uno dei termini del binomio mafia-politica

— ascolti ministro! — cancellando la mafia a colpi di legislazione, lungo un *trend* di più ampio respiro che passa dalla illegalità garantita alla illegalità legalizzata!

Cosa vogliono dire? Che la politica, in questo momento, nella più perfetta coscienza, dolosamente, attraverso provvedimenti legislativi, sta legalizzando la mafia! E il binomio scompare poiché la mafia rientra nell'ambito della legittimità: la politica l'ha assorbita e chi gestisce lo Stato è un mafioso!

Tutto ciò essi affermano non servendosi di riferimenti astratti, signor ministro — questo è l'aspetto importante per il quale ritengo che lei debba rivedere la sua posizione — ma richiamando fatti concreti. In questa direzione — così proseguono nel saggio — sono stati fatti passi da gigante. A chi si riferiscono i due saggi quando affermano che sono stati fatti passi da gigante? Al nostro Governo! La recente riforma della legge sui collaboratori di giustizia — specificano — ha sortito l'effetto di ridurre ai minimi termini il fenomeno della collaborazione. Su questo primo aspetto, per la verità, vi è stata una riforma precedente; ma qui si innesta una sorta di grido di dolore per non poter gestire i pentiti oltre i sei mesi, evidentemente perché, oltre tale termine, i pentiti potrebbero riferire, magari sulla scorta di determinati suggerimenti, cose che rispondono alle aspirazioni di qualcuno che opera come regista di determinate situazioni. Io, che certamente non sono solito alimentare la cultura del sospetto, non posso non affermarlo a fronte di situazioni di una chiarezza tale da non lasciare alcun margine di dubbio.

La legge sul rientro dei capitali illegali esteri — prosegue l'articolo — in *combine* con i condoni fiscali, la *deregulation* penale introdotta per il falso in bilancio per i colletti bianchi, il passo di tartaruga legislativamente imposto alle indagini da compiersi all'estero tramite rogatoria costituiscono, nel loro insieme, una mazzata per le già fragili indagini sul riciclaggio, in una fase storica in cui il processo di finanziamento dei capitali mafiosi celebra i suoi fasti; la reintroduzione del legittimo

sospetto apre nei processi di mafia — che sciocchezze si dicono — scenari da fare incrociare le dita affidandosi alla provvidenza.

Ma questi provvedimenti legislativi, se non mi sbaglio, signor ministro, sono stati tutti quanti varati quando lei ha rappresentato il dicastero della giustizia; è così o no? Questi provvedimenti sono del Governo Berlusconi, e allora il riferimento che lor signori fanno è un riferimento ben specifico di carattere politico che fuoriesce da quelle che sono manifestazioni di opinioni, soprattutto se correlato alla funzione che gli stessi esercitano. In altre parole, in questo saggio si è voluto dire che oggi la mafia è stata incorporata dalla politica e che la politica ha assorbito la mafia e ha legalizzato l'illegale attraverso l'approvazione di provvedimenti che sono quelli approvati dal Governo Berlusconi, per far sì che la mafia raggiunga i vertici e gestisca le cose dello Stato.

Tant'è che, alla fine, non posso non leggere questo ulteriore allucinante passo: occorre allora percorrere il processo inverso e, come punto di partenza, andrebbe azzerato o resettato tutto il complesso di disposizioni normative che in questi anni, in nome di un malinteso garantismo, ha certamente reso sempre meno efficace l'azione giudiziaria di contrasto alla mafia ritagliando sempre più ampie zone di immunità — ascolti bene ministro — per condotte funzionali all'irrobustirsi del potere mafioso, demolire per ricostruire le fondamenta di una legislazione antimafia davvero efficace.

Bene, vogliamo ridurre il tutto, come lei mi è sembrato di fare, ad una semplice manifestazione di opinione astratta, o tutto questo ha un particolare significato di ingerenza nel potere legislativo, di accusa a questo Governo di centrodestra di aver legalizzato la mafia, di averla assorbita e di gestire in Italia il potere a livello mafioso? Non è questo il significato da dare? Non sono stato il primo a dare questo tipo di significato, basterà leggere un articolo veramente compiuto, ammirevole di Francesco Adornato di 10-15 giorni fa — un articolo di fondo su *Il Giornale* —

nel quale questi concetti, che io mi sto permettendo qui di esporre, sono stati ripresi. Io magari li ho ampliati ancor di più, ma non è che si fermi qui, caro ministro, l'affermazione.

Ho la fortuna di avere qui presente anche Alfredo Mantovano, che è veramente il depositario della legalità nel vero senso della parola (e la sua vita lo dimostra) ed è esponente di spicco di questo Governo. Ebbene, per quanto riguarda ad esempio il riciclaggio si dice che con il rientro dei capitali si è consentito di pulire il capitale sporco che arriva dall'estero; mi pare però che le indagini e gli accertamenti sul capitale che ritorna in Italia non sono stati assolutamente « abrogati ». Non c'è stato alcun tipo di condono e vi è la possibilità da parte della polizia giudiziaria e dei pubblici ministeri di indagare anche sul capitale che è rientrato in Italia per verificare se questo capitale possa avere una connotazione illecita o di carattere mafioso.

Ma un'altra affermazione non posso non sottolineare in questa sede: la farneticante affermazione che è possibile — ed è questa la proposta — non solo sciogliere i consigli comunali e i consigli provinciali ma, badi bene — mi rivolgo ad un ministro che fa della *devolution* una delle cose più importanti —, si possono sciogliere anche le regioni. Ma non finisce qui: vi è la prospettiva di sciogliere gli Stati, di commissariarli, ancorché gli Stati siano stati eletti democraticamente con maggioranza assoluta.

In altre parole, la democrazia aritmetica, espressione della maggioranza popolare, deve essere messa da parte e si deve dare prevalenza alla democrazia sostanziale, espressione di una minoranza costituita da geni, investiti da Dio, depositari dei valori etici che ribaltano la volontà popolare perché la volontà popolare è mafiosa. Siamo veramente all'allucinazione totale, nel vero senso della parola!

Caro Ministro, in questo saggio si fa anche un'ulteriore affermazione che, tra l'altro, sotto il profilo storico e logico, è estremamente contraddittoria; si dice che il coltivare la democrazia aritmetica, la

cosiddetta deriva plebiscitaria, porta alle dittature mentre è vero l'inverso. Quando si paventa la violazione della cosiddetta democrazia sostanziale e si dice che la maggioranza del popolo ha votato in un certo modo e viene espressa da personaggi poco puliti, questo dà la stura alla dittatura; è proprio il contrario di quello che si afferma con riferimento al nazismo, al fascismo, alla iattura del comunismo di cui loro, poi, tra l'altro, sono anche un po' epigoni.

Vorrei segnalare a lei, signor ministro, un fatto — non so se degno di nota o meno —: è concepibile che a Palermo si tenga un congresso, una manifestazione della CGIL, dove si discute di determinati problemi di carattere politico e uno dei due autori del saggio non solo è presente (e questo non sarebbe commendevole, assolutamente) ma siede sul palco accanto ad Epifani? Questo è conforme alle norme deontologiche cui dovrebbero conformarsi i magistrati? Lo chiedo a lei, signor ministro; è un fatto neanche di un mese fa. Non significa forse prendere una posizione politica quando in quel convegno, di chiara natura politica, uno dei due pubblici ministeri — non so se fosse Ingroia, mi pare Ingroia — era sul palco come relatore (non come ospite d'onore) insieme ad Epifani! È possibile che magistrati possano esprimere le proprie idee politiche in un contesto del genere, con la conflittualità che c'è oggi in Italia, mentre rivendicano sempre la loro indipendenza e la loro autonomia? È così che ci si comporta quando si è indipendenti ed autonomi? È un quesito che mi pongo. E tutto questo, signor ministro, ha riflessi, quanto meno sotto il profilo della serenità della propria azione giudiziaria, o no?

Allora, il discorso che sto facendo in questo momento, dichiarandomi parzialmente insoddisfatto dalla sua risposta, è semplice e lo ripropongo perché lei possa rivedere la sua posizione e possa valutare, perlomeno, l'invio di una segnalazione al Consiglio superiore della magistratura. Almeno questo, non dico l'esercizio di un'azione disciplinare! Non so se tutto ciò sia possibile ma, a suo modo di vedere, chi